

insisteva per non voler accordare agli assediati che la sola vita per grazia, una cannonata della fortezza uccise intorno a lui alcuni soldati. Allora il furore s'impadronì delle truppe veneziane, nè vi fu più modo a trattenerle. Si precipitano sulla breccia, entrano in città, mettono a fil di spada in questo primo trasporto di furore mille cinquecento turchi, fanno prigionieri gli altri che vi rimanevano, e la città fu abbandonata al saccheggio. Dice il Foscarini, che furono preservati soltanto dugento uomini, che passarono al remo nelle galere, e mille dugento tra donne e fanciulli, compresi alquanti negri dell'Africa.

CAPO XII.

Conquista della Maina.

La caduta di Corone eccitò vivamente i mainoti, che da lungo tempo desideravano di sfogare la loro rabbia sui turchi, ad offerirsi sudditi della repubblica: perciò si unirono e sforzarono la città di Zarnata ad aprire ai veneziani le porte. L'agà, che vi comandava, ne uscì ed andò ad umiliarsi ai piedi del capitano generale ed a presentargli in segno di sommissione la sua sciabola. Non volle il Morosini lasciarsi fuggire così bella occasione per conquistare tutta la provincia di Maina. Egli aveva ricevuto considerevoli rinforzi di truppe sassone e di Brunswick, e si trovò in istato di attaccare il capitano pascià, che alla testa di dieci mila uomini occupava una vantaggiosa posizione sopra Calamata. Assicuratosi dell'ardore unanime de' suoi ufficiali, in seguirne l'impresa; dispose il suo esercito in ordine di battaglia. Formò la sua vanguardia di mainoti, di albanesi e di dalmati, sostenuta da un corpo di cavalleria: il grosso dell'armata era composto di truppe italiane, fiancheggiate da sassoni a destra e da soldati di Brunswick a sinistra.

L'infanteria turca occupava i luoghi elevati: la cavalleria n'era